Si è profilata la possibilità di una concreta soluzione

Scelto per la Innocenti Leyland il «progetto GEPI - De Tomaso»

Ora si tratta di dare attuazione pratica all'intesa raggiunta ieri al ministero
Prevista la riassunzione di tutti i lavoratori della fabbrica di Lambrate
La FIAT si impegnerebbe a costruire una nuova azienda nel Mezzogiorno

Il progetto Gepi-De Tomaso è quello scelto dal governo per avviare a soluzione la vertenza della Leyland-Innocenti di Milano. Nell'incontro di ieri mattina al ministero dell'Industria sono infatti cadute le ultime riserve sulle proposte e sul programma di riconversione indicate dalla Gepi e dall'industriale De Tomaso e si è dato il via alla definizione pratica dell'operazione che dovrebbe portare entro la fine di marzo all'acquisto degli stabilimenti di Lambrate, alla riassunzione di tutti i lavoratori e alla ripresa della attività produttiva.

I problemi relativi alla cassa integrazione, che si renderà necessaria per una parte notevole dei dipendenti, così come quelli legati alle condizioni di lavoro alla Innocenti sotto la nuova gestione saranno oggetto delle trattative a livello sindacale che inizieranno mercoledì prossimo presso il ministero del Lavoro e che dovranno concludersi non oltre il 15 marzo. Solo dopo la conclusione di questo negoziato le organizzazioni sindacali saranno in grado di formulare un giudizio complessivo sulla vertenza. Negli ambienti sindacali si dà comunque un parere sostanzialmente positivo sul programma di massima illustrato nell'incontro di ieri a Roma. Oggi comunque una prima valutazione sarà fatta dal Consiglio di fabbrica Innocenti e dai dirigenti provinciali della FLM che si riuniscono a Milano per esaminare i risultati della riunione di ieri.

Ecco comunque i termini del programma Gepi-De Tomaso illustrato nell'incontro al ministero dell'Industria (presenti i ministri Donat-Cattin e Toros, il direttore della Gepi, Grassini, l'industriale De Tomaso, i segretari confederali Giovannini per la CGIL, Carniti per la CISL e Ravenna per la UIL, il segretario generale della FLM, Trentin, e altri dirigenti sindacali).

La società costituita dalla Gepi e De Tomaso dovrebbe completare entro il dieci marzo le trattative con la Leyland per l'acquisto dello stabilimento di Lambrate. A fine marzo dovrebbe riprendere la produzione con la riassunzione di tutti i dipendenti. In un primo momento i lavoratori inseriti nel ciclo produttivo dovrebbero essere 2500 - 2600, mentre gli altri verrebbero collocati a cassa integrazione. La mano d'opera effettivamente occupata dovrebbe aumentare gradatamente fino a raggiungere le 4.000 unità entro tre anni.

Inizialmente lo stabilimento di Lambrate continuerebbe a produrre le «Mini». Successivamente verrebbe messa in linea la produzione di moto da 350 e 500 cmc. e nella fase finale della riconversione, fra tre anni, si darebbe inizio alla produzione anche di un veicolo commerciale di piccola cilindrata.

Rimangono da risolvere ancora diversi problemi come quello del rifinanziamento della Gepi nel quadro delle leggi per la riconversione industriale. Il ministro Donat-Cattin non ha escluso la possibilità di un ricorso ad un eventuale stralcio per accelerare i tempi. Ma rimane anche da definire il costo della intera operazione che — ha detto Donat Cattin — è «nettamente inferiore a quello previsto dal progetto FIAT».

Sui motivi che hanno fatto optare per la soluzione Gepi-De Tomaso, in una nota del ministero si legge: «Il governo accantonato il progetto FIAT, ha indicato ai sindacati il progetto Gepi-De Tomaso, tenendo conto di una valutazione dei costi di copertura e dei problemi occupazionali, sia per la Innocenti, sia per l'indotto sia per la rete commerciale».

Il programma che la FIAT aveva presentato per la Innocenti non è stato definitivamente accantonato — afferma una nota ministeriale — nel senso che «è stata acquisita la disponibilità» del monopolio torinese, a determinate condizioni da precisare, per una non ritardata realizzazione, nel Sud, del progetto inizialmente previsto per Lambrate. «Il ministro dell'Industria ha aggiunto che il governo avvierà «trattative con la FIAT» in proposito a «partire già dalla prossima settimana».

Scheda a Livorno: puntare su occupazione e ripresa

Nel corso della manifestazione svoltasi ieri a Livorno in occasione dello sciopero provinciale riuscito compattissimo, il compagno Rinaldo Scheda, segretario confederale della CGIL, ha detto tra l'altro che il movimento sindacale deve stringere i tempi dell'azione tesa ad allentare il morso della crisi sui lavoratori e sul Paese. Il sindacato, per indurre le forze dirigenti, pubbliche e private, a compiere scelte nuove, «deve marcare con ancora maggior nettezza e determinazione le sue proposte».

La saldatura fra politica dei rinnovi contrattuali e la difesa dell'occupazione va bene — ha detto Scheda — «ma è su quest'ultimo obiettivo che si decide delle prospettive del paese». Sono in scadenza o scaduti più di 80 contratti; pretendere di rinnovarli tutti insieme «è un comportarsi come se il paese vivesse in condizioni di normalità». C'è — ha aggiunto Scheda — una pressione paternalistica e aggressiva del padronato sui sindacati. Ci si dice che saremmo in difficoltà nel senso che esisterebbe «una contraddizione fra le proposte per l'occupazione e gli 80 contratti da rinnovare». Il sindacato deve quindi trovare la capacità di governare le vertenze contrattuali in «modo da lasciare al centro le questioni dell'occupazione e della ripresa economica». Si tratta cioè di puntare su ciò che può determinare nuovi indirizzi di fondo del paese.

Rilevata la inadeguatezza delle controparti pubbliche e del governo rispetto ai problemi sul tappeto, Scheda ha concluso affermando che il Direttivo della Federazione unitaria convocato per lunedì dovrà decidere «se il sindacato deve adeguarsi alle debolezze e ai limiti del governo o se, viceversa, deve essere all'altezza dei grandi compiti che stanno di fronte al paese e ai lavoratori».

NELLA FOTO: il corteo dei lavoratori livornesi in sciopero.

Un atteggiamento inspiegabile

Parastatali: il governo non riconosce l'accordo

Ferma e immediata risposta della Federazione CGIL, CISL e UIL e della organizzazione unitaria di categoria - I lavoratori costretti a riprendere la lotta?

L'intenzione espressa dalla presidenza del Consiglio di non riconoscere validità al contratto di lavoro dei dipendenti degli enti pubblici parastatali, siglato la settimana scorsa dalle organizzazioni sindacali e dai rappresentanti degli Enti, ha provocato una ferma e immediata presa di posizione della Segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL. Alla sigla del contratto si era giunti dopo una battaglia protrattasi per oltre nove anni. Ora che la categoria ha visto finalmente, a costo di gravi sacrifici e di dure lotte, realizzarsi l'obiettivo per il quale si è così tenacemente battuta, il governo, che ha costantemente disertato la trattativa, vorrebbe annullarlo con una revoca dell'accordo.

La segreteria della Federazione unitaria ha inviato in proposito una lettera alla presidenza del consiglio in cui fra l'altro è detto:

«E' noto che per mesi e mesi, di fronte alla latitanza dietro la quale si nascondeva, abbiamo sollecitato al governo l'assolvimento del compito per esso previsto dalla legge n. 70: quello di partecipare allo svolgimento del negoziato.

«Tra l'altro l'intesa governo-confederazioni del 16 ottobre prevedeva, con l'autonomia delle parti negoziali, la presenza, ai fini del coordinamento, delle confederazioni e del governo ai vari negoziati di categoria per i pubblici dipendenti. Noi abbiamo assolto ai nostri impegni, il governo no, nonostante le nostre sollecitazioni e i rischi conseguenti al suo disimpegno da noi segnalati. Più volte il negoziato è stato sospeso per consentire alla delegazione degli enti di confrontarsi col governo.

«Premesso che le organizzazioni sindacali hanno chiaramente affermato la loro disponibilità per quanto concerne la gestione dell'applicazione dell'accordo — prosegue la lettera — è assurdo ora non ammettere l'esistenza dell'accordo stesso e tentare di disconoscerlo adducendo proprio inadempienze che risalgono alla responsabilità del governo. Così come è da respingere perchè pretestuosa, la motivazione che la trattativa doveva essere sospesa perchè il governo doveva presentare in Parlamento il suo orientamento per gli "scaglionamenti".

Se si vuole poi esasperare la categoria, disfare il contratto perchè tutto torni come prima nel parastato — clientelismo, giungla retributiva e normativa, sottogoverno — magari facendo mancare anche le condizioni per lo scioglimento degli enti inutili, il governo si assuma chiaramente la sua responsabilità. In tal caso è evidente che la nostra denuncia al Paese sarà sostenuta con una lotta che non potrà non essere adeguata all'importanza della posta in gioco».

La lettera conclude affermando che i sindacati «si dichiarano disponibili ad un incontro con il governo per l'esame della situazione, ma è chiaro che è da escludere in modo tassativo l'apertura di una seconda trattativa».

Passi avanti nella trattativa dei marittimi

Le trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro, fra la federazione marinara CGIL-CISL-UIL e le associazioni armatoriali hanno permesso di raggiungere un accordo sulle norme e sui criteri per affrontare aziendalmente i problemi connessi alla riorganizzazione dei servizi e del lavoro sulle navi automatizzate e a tecnologia avanzata. L'intesa rappresenta per le organizzazioni sindacali — è detto in una nota — il risultato di un'azione costante portata avanti, in questi ultimi tempi, in difesa dei livelli di occupazione e il miglioramento delle condizioni di vita a bordo.

Pertanto, con l'accordo sulla professionalità sottoscritto precedentemente, che prevede la costituzione di un fondo per l'adeguamento professionale e con l'intesa di ieri il sindacato ritiene di aver realizzato gli strumenti per sviluppare le iniziative con la partecipazione attiva dei lavoratori ed il contributo delle associazioni professionali, per favorire il rinnovamento della flotta italiana.

Le trattative proseguiranno mercoledì prossimo presso il ministero della Marina mercantile.

In rialzo i titoli di società in crisi

MILANO, 27.

La Borsa ha chiuso questa settimana di contrattazioni in sostanziale pareggio. Dopo l'inizio positivo di lunedì, con un nuovo rialzo, le successive giornate sono state contrassegnate da lievissime flessioni delle quotazioni generali dei titoli azionari, non tali però da annullare, o solo erodere, i margini acquistati nelle scorse settimane, con l'inizio dell'ondata rialzista la quale — come è noto — ha coinciso con la chiusura del mercato dei cambi e con la svalutazione della lira.

Le misure restrittive per il credito adottate dal governo dopo il «martedì nero» della lira (riduzione della liquidità delle banche, annuncio della riapertura del mercato dei cambi e aumento del tasso ufficiale di sconto che determinerà un rialzo generale dei tassi di interesse), hanno solo in parte raffreddato il movimento rialzista che continua il suo corso per il semplice fatto che attorno ad esso sono in gara diversi speculatori grandi e piccoli tramite i contratti a premio.

Ma proprio questi fatti, relativi alle misure del denaro, dimostrano quanto sia attualmente anomalo ed estraneo a una qualche logica economica il mercato finanziario dei titoli, dominato da un esiguo gruppo di grandi speculatori che controllano la maggior parte del listino.

Non a caso un banchiere ha definito la nostra Borsa un «brodo di coltura per il vibrione dell'aggiotaggio». La comparsa di alcuni personaggi nuovi in borsa, con il loro «curriculum vitae» più che pittoresco, ha solo il valore della denuncia di una situazione ormai da tempo gravemente compromessa. La Borsa richiederebbe una riforma assai più incisiva di quella che ha determinato, auspice il ministro Colombo, la nascita della CONSOB. La quale poi non sarebbe ancora in grado di ben funzionare, mancando addirittura del personale sufficiente a svolgere le mansioni per le quali è nata, di controllo sulle contrattazioni di borsa, sulla certificazione dei bilanci societari e sulle partecipazioni incrociate.

Ma del lavoro svolto dalla CONSOB, poco si è saputo finora. Anche all'inizio di questa settimana vi è stato, ad esempio, un certo fermento rialzista sui titoli della Pirelli SpA, al quale gli osservatori hanno attribuito, come in precedenza, la stessa mano operativa: «Vero o no che sia — commentava "24 Ore" martedì — è a Franco Ambrosio che si fa risalire la carica prima del mercato; è il nuovo personaggio in sostanza che si sostituisce ai Brusadelli, ai Virgillito, ai Marzollo, ai Sindona...».

Ma anche i Franco Ambrosio servono infine a gettare polvere negli occhi.

I veri manovratori sono «altri». I «fuochisti» del rialzo sono gli agenti delle banche (in Borsa è stata segnalata la presenza attiva, ad esempio, del direttore dell'ufficio titoli del Credito Italiano Luigi Palermo, il quale sarebbe «uno» dei rastrellatori attuali del titolo Ciza, della Generale Immobiliare) e delle grandi società finanziarie con i consueti capintesta che si chiamano Centrale-Banco Ambrosiano, Bonomi-Bolchini (Saffa, Mira Lanza), «palazzinari» della Immobiliare Roma (dietro la quale sta, come è noto, il Banco di Roma) e «vecchi» uomini come Bozzo (della società Molini Certosa) e naturalmente gli agenti dei titoli guida, FIAT, Pirelli e Montedison, i quali non si limitano a «controllare» l'andamento dei titoli delle proprie scuderie, ma sono essi stessi a manovrare — quando occorre — il mercato.

Ma su quali titoli avviene il movimento al rialzo? Sulle «Pirelli SpA», ad esempio, che però, secondo una relazione di Pirelli alla CONSOB, corrisponderebbero alla situazione di un gruppo in particolari difficoltà; e sulle Immobiliari Roma (o sulla controllata CIGA) che è stato di gran lunga il titolo più trattato nel corso della settimana. Ma tutti sanno quali vistosi buchi hanno lasciato aperti in queste società il crack di Sindona e le manovre del Banco di Roma.

Romolo Galimberti

Dalla commissione del CIP

Tariffe telefoniche e prezzi petroliferi: decisioni rinviate

La nuova formula per le tariffe telefoniche deliberata nei giorni scorsi dal Cipe (in base all'accordo coi sindacati del 30 dicembre scorso) è stata «valutata» ieri dalla Commissione centrale prezzi (Ccp) che però non ha emesso un giudizio definitivo. La commissione ha chiesto infatti ancora «qualche giorno per decidere»: a quanto ha precisato il presidente della commissione, Menegatti, deve essere verificato in particolare se lo spostamento «delle nuove fonti d'introito» (a favore dei piccoli utenti) sia «economicamente bilanciato».

La Ccp non ha invece espresso pareri per quanto riguarda l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi; ha però incaricato la sottocommissione tecnica per le fonti energetiche di verificare i costi petroliferi con particolare riferimento alla incidenza reale del tasso di cambio del dollaro, nella fase fondamentale di acquisizione del greggio. Nella prossima settimana la sottocommissione dovrà riferire alla commissione centrale; salta pertanto, il termine del 28 febbraio — oggi — per la verifica definitiva dei costi del petrolio, in base al «metodo».

Gli esperti del Cip — secondo fonti di agenzia — sarebbero intenzionati a «contenere al massimo l'aumento del prezzo della benzina e del gasolio», confermando anche che tenteranno — con pochi dati attendibili a disposizione — di verificare quali quantità di petrolio, dopo la svalutazione della lira, sono state acquistate in base a sconti speciali praticati da alcuni paesi arabi; nonchè di accertare se vi è stato un rilevante ricorso da parte dei petrolieri all'acquisizione di dollari a sconti particolarmente convenienti (in effetti alcuni petrolieri prevedendo per tempo la svalutazione avevano intensificato gli acquisti di dollari a un tasso molto basso, circa il 2,50 per cento).

Al termine della riunione i rappresentanti sindacali della Cgil e della Cisl, Bordin e Casula, hanno affermato di aver dichiarato alla commissione il loro accordo «sulle modifiche delle tariffe telefoniche per quanto riguarda le riduzioni previste nella relazione, modifiche che accolgono i criteri proposti dal sindacato per una composizione tariffaria progressiva, che salvaguardi le utenze popolari». Gli stessi rappresentanti sindacali hanno aggiunto di respingere invece le modifiche tendenti ad un recupero delle minori entrate della Sip, previste nella stessa relazione. I due sindacalisti, sostengono che «le stime delle maggiori entrate Sip relative al provvedimento Cip n. 7 del 27 marzo 1975 (aumento delle tariffe telefoniche) erano tali da consentire aumenti molto più elevati di quel 30 per cento degli introiti lordi Sip per il 1974 stabilito dalla delibera Cipe del 21 febbraio 1975».

Avvicendamenti nella Lega delle cooperative

L'on. Giulio Spallone, già presidente della Associazione nazionale cooperative di consumo aderente alla Lega, e Romeo Guarnieri, già vice presidente della stessa associazione, sono stati chiamati a ricoprire importanti incarichi nel Consiglio di presidenza della Lega delle cooperative

In conseguenza di queste nomine, il Consiglio generale dell'Associazione nazionale delle cooperative di consumo ha eletto Fulco Checcucci, già presidente del Coop Italia, e Ettore Dazzara, rispettivamente, presidente e vicepresidente del ANCC.

Vengono aggravate le conseguenze della stretta creditizia

L'INTERESSE BANCARIO MINIMO SALE DAL 12 AL 14 PER CENTO

Le riserve valutarie disponibili incrementate con prestiti a un miliardo e 941 milioni di dollari in vista della prossima riapertura ufficiale dei cambi

E' finito ieri, con gli ultimi sprazzi di caotiche speculazioni, il cosiddetto mercato privato dei cambi. Da lunedì si ricomincia con gli interventi ufficiali nelle transazioni valutarie. Le misure antispeculative sono poche e di scarsa consistenza, in certi casi persino errate: l'assegno formalmente non trasferibile di 435 mila turisti si è rivelato, fino dal primo giorno di emissione, comodamente girabile ad un cittadino straniero e quindi utilizzabile come veicolo di esportazione di valuta (a differenza della lettera di credito, che è personale). Può interessare questa notizia «curiosa»: nello stesso giorno in cui restringeva la valuta ai cittadini italiani, il governo autorizzava il cittadino di prima classe Guido Carli, ex governatore della Banca d'Italia, a manovrare un conto di valuta estera localizzato in Olanda, per conto della Impresit (Fiat).

La principale linea di difesa del cambio-lira su cui punta il Tesoro, esclusa una vera azione antispeculativa, è la misura più nociva, l'aumento dell'interesse. L'Associazione bancaria ha deciso ieri di portare il tasso primario, il più basso possibile, dal 12 al 14 per cento. E' quasi un punto e mezzo in più rispetto all'interesse accordato sui buoni del Tesoro, quindi una decisione che accentua le condizioni già ristrittive del credito. I tassi commerciali saliranno ora, secondo l'uso, al 17-18 per cento, con punte più alte per clienti più deboli. Le banche non sono unanimi, ma la decisione è ufficiale. Ai depositanti saranno pagati interessi del 6,25 per cento per importi da 20 a 50 milioni (7,65 per cento se vincolati) ed un massimo del 7,25-8,25 per cento per depositi superiori a 250 milioni. Quindi, un punto in più a favore del depositante, due in più a favore della banca.

La seconda linea difensiva è un insieme di prestiti esteri che il Governo sembra disposto a «bruciare» in caso di pressioni sulla lira. Le riserve usabili ammontano a un miliardo e 941 milioni di dollari: 594 milioni già detenuti dalla Banca d'Italia; 97 milioni in Diritti di prelievo del Fondo monetario; 750 milioni in prestito a breve della Federal Reserve di New York; 500 milioni di dollari derivanti dal ripristino integrale dell'operazione con la Banca centrale della Repubblica federale tedesca, garantita in oro.

Il Comitato monetario della Cee ha reso note le condizioni del prestito di un miliardo di dollari che dovrebbe rendersi disponibile a metà marzo. Si chiede al governo italiano «rigore» nella spesa pubblica, nel ricorso del Tesoro alla Banca d'Italia e nelle «operazioni della sicurezza sociale». La Cee parla di politica monetaria e **fiscale**, quindi di una manovra che investa il settore dell'entrata pubblica. Il **rigore**, tuttavia, è una norma di condotta politica che diventa inaccettabile quando non permei ugualmente tutti i campi d'azione. Rigore, quindi, nella gestione dei movimenti valutari, dove esistono vaste zone franche. E rigore nella gestione bancaria, i cui «costi» abnormi, richiedono una verifica — la rivendicano, come un articolo del contratto, anche i sindacati dei lavoratori bancari — sull'impiego dei vasti margini di intermediazione fatti pagare alle imprese.

Collaborazione INPS-patronati per snellire la previdenza

Un accordo è stato firmato dal presidente dell'INPS Fernando Montagnani e dai presidenti dei patronati INAS-CISL, INCA-CGIL, ITAL-UIL Claudio Rocchi, Doro Francisconi e Vincenzo Berteletti, per una più stretta collaborazione e per un più organico scambio di notizie fra l'INPS e i patronati sindacali, allo scopo di sollecitare la definizione delle richieste di prestazioni previdenziali e per ridurre il contenzioso amministrativo e giudiziario.

Sono state decise particolari linee di comportamento in merito ai ricorsi causati dal silenzio-rifiuto, o alla utilizzazione comune dei sistemi automatizzati

Raggiunto l'accordo con la cartiera Burgo

Positivo accordo nella serata di ieri per le cartiere di Burgo (dieci stabilimenti, cinquemila operai, il 35 per cento della produzione di carta per quotidiani e periodici) dopo tredici mesi di cassa integrazione. L'accordo prevede il blocco dei licenziamenti sino al 31 dicembre; l'azienda si è impegnata a ricostituire gli organici secondo quanto convenuto negli accordi aziendali; investimenti per 5 miliardi di lire nell'anno in corso in direzione della soluzione dei problemi ecologici, per il consolidamento degli impianti e il miglioramento delle tecnologie; la azienda inoltre si è impegnata a consolidare gli impianti esistenti, a perfezionare qualitativamente la produzione tramite nuovi prodotti e trasformazioni d'allestimento, a potenziare l'autoproduzione di materie prime, a migliorare l'ambiente di lavoro.

«L'accordo — hanno dichiarato i dirigenti nazionali del sindacato — è da considerarsi positivo soprattutto in riferimento al difficile momento che il settore cartario sta attraversando. Momento difficile non solo per una reale situazione di crisi che ha radici nel commercio estero della materia prima, ma anche per i piani di ristrutturazione di parte padronale tendenti a colpire l'occupazione e a giocare alla speculazione sul mercato della carta per giornale e per periodico».

Nel mese di settembre le parti si riuniranno per esaminare la questione degli investimenti, quella dei programmi produttivi, la situazione di mercato e i riflessi sull'occupazione.

Domani a Bologna l'assemblea nazionale ANVAD-Confesercenti

GLI AMBULANTI CONTRO IL CARO-PREZZI

Una dichiarazione del presidente dell'Associazione, avvocato Capritti

Si terrà domani a Bologna, al palazzo dei congressi, l'assemblea nazionale dell'Associazione nazionale venditori ambulanti al dettaglio (ANVAD) che sono circa 250 mila. Saranno presenti centinaia di delegati da tutte le province d'Italia. Scopo dell'assemblea è quello di puntualizzare la situazione, alla luce delle prospettive e del nuovo ruolo che gli ambulanti sono chiamati a svolgere nel quadro dell'azione più generale per la riforma del commercio, per il contenimento dei prezzi.

Sul merito dell'iniziativa il presidente dell'ANVAD, avv. Capritti, ci ha dichiarato:

«A Bologna vogliamo misurare le nostre capacità, e anche indicare i mezzi e gli strumenti che dobbiamo dare alla categoria perché il suo ruolo possa pienamente dispiegarsi. Al riguardo porremo in primo piano i problemi dei prezzi degli approvvigionamenti e dell'associazionismo, quello delle nuove strutture di vendita (negozi mobili e impianti fissi), quello del credito agevolato per consentire il necessario rinnovamento e adeguamento delle stesse strutture, quello degli orari di vendita in modo da poter offrire un servizio adeguato e funzionale agli acquirenti.

«Tutto questo — ha proseguito il presidente dell'ANVAD-Confesercenti — nel contesto di una delle nostre principali rivendicazioni e cioè la riforma dei mercati generali, dove di fatto si formano i prezzi. Da notare in proposito che non risultano in alcun modo giustificati i prezzi imposti al dettagliante di una serie di generi. Le patate, per esempio, che costano sui mercatini sulle 500 lire al chilo, nei mercati all'ingrosso costano sulle 350 e si fanno pagare ai dettaglianti anche le tare come se fossero merce.

«Noi siamo — ha detto ancora Capritti — per la pluralità delle forme commerciali, ma consideriamo che i prezzi più contenuti possono essere praticati proprio dagli ambulanti per le loro particolari caratteristiche di imprese quasi esclusivamente familiari, con spese di gestione quindi ridotte al minimo indispensabile. Non è un caso, del resto, che masse cospicue di consumatori proprio in questo periodo di grave crisi, con la ridotta capacità di acquisto dei salari, abbiano riscoperto i mercati rionali in tutti i centri grandi e piccoli. Questo fatto si sta verificando anche negli altri paesi della CEE. Perciò richiamiamo la attenzione delle amministrazioni locali, comuni, province, regioni, sulla necessità di garantire agli ambulanti lo spazio sufficiente a lavorare con un minimo di attrezzatura, rifiutando opere faraoniche dispendiose e inutili.

«Dall'assemblea di Bologna — ha concluso Capritti — uscirà, infine, una nuova pressante richiesta al Parlamento affinché sia approvata al più presto la nuova legge sull'ambulantato, alla cui elaborazione noi dell'ANVAD abbiamo direttamente contribuito con nostri studi e suggerimenti».

in breve

GIOVEDI' RIUNIONE CTS

Giovedì 4 marzo il CTS (Consiglio Tecnico-Scientifico della programmazione) tornerà a riunirsi per proseguire l'esame della situazione economica alla luce delle recenti misure adottate dalle autorità monetarie a sostegno della lira. Del CTS che è presieduto dal prof. Giannino Parravicini, fanno parte i professori Andreatta, Forte, Trezza, Tabet, Ventriglia, Lombardini, Parenti e Minervini.

LO SVILUPPO TELEFONICO IN ITALIA

La SIP ha più che raddoppiato nel periodo gennaio 1968 - dicembre 1975 il numero degli abbonati al telefono (dai quattro milioni 540.109, ai nove milioni 660.246, con un aumento del 112,8 per cento). La Calabria è la regione che nel decennio ha registrato il maggior aumento (più 216,5%), seguita dalla Basilicata (più 211,9%), Molise (più 211,4%), Sardegna (più 207,8%) e Puglia (più 205,5%). La densità telefonica nazionale nello stesso periodo è passata da 11,3 a 25,9 apparecchi telefonici per ogni cento abitanti, con un aumento del 129,2%.

DA LUNEDI' TARIFFE AEREE PIU' CARE

La lunedì 1. marzo viaggiare in aereo sulle linee internazionali in partenza dall'Italia costerà l'8,5 per cento in più. Il ministero dei Trasporti ha infatti accolto ieri favorevolmente — informa l'Adnkronos — una richiesta in tal senso avanzata dalle compagnie aeree operanti in Italia.

AUMENTA DISOCCUPAZIONE CEE

Secondo i dati pubblicati ieri a Bruxelles, la disoccupazione è ancora aumentata in gennaio, rispetto al mese precedente, in tutti i paesi della comunità europea salvo la Francia.

In gennaio la comunità nel suo insieme contava 5 milioni 690 mila 110 disoccupati con un aumento di 1 milione 462 mila 422 unità rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

LA SPAGNA RINCARA LA BENZINA

Il governo spagnolo ha deciso l'aumento medio del prezzo della benzina nella misura dell'8,50 per cento. La misura rientra in un pacchetto di provvedimenti economici che il ministro delle Finanze ha preparato per contrastare la svalutazione della moneta.

ZUCCHERO

Manifestazione unitaria a Roma

In un teatro gremito in ogni ordine di posti da operai e contadini si è svolta ieri a Roma la manifestazione nazionale degli zuccherieri e bieticoltori indetta dalla FILIA (Federazione unitaria sindacale degli alimentaristi) e dal Consorzio nazionale dei bieticoltori (CNB) nel quadro dello sciopero dei lavoratori del settore e della giornata di lotta dei contadini produttori.

La manifestazione, unitaria svoltasi al teatro Brancaccio e presieduta da Titano Bigi, della FILIA, è stata introdotta da Mario Garimberti (FILIA) e Pietro Coltelli (CNB) e conclusa da Andrea Cianfagna, segretario generale del sindacato alimentaristi e da Selvino Bigi, presidente nazionale del Consorzio. Numerosi gli interventi di operai e contadini giunti da tutta Italia.

Quali gli obiettivi dei lavoratori della terra e dell'industria, del settore saccarifero?

Innanzitutto l'immediata e positiva stipula dell'accordo interprofessionale (un nuovo incontro si svolgerà il 4 di marzo presso il ministero dell'Agricoltura): un programma di sviluppo e di investimenti nel settore (soprattutto nel Mezzogiorno); l'estensione dell'area coltivata a bietole a 300 mila ettari; l'aumento della produzione da 12 milioni a 15 milioni di quintali; garanzia del ritiro di tutta la produzione a prezzi pieni; il blocco del piano monopolistico di chiusura e smantellamento degli zuccherifici e garanzia dell'occupazione dei lavoratori fissi e stagionali; una nuova disciplina, infine, dell'importazione e controllo della produzione nazionale senza nessun aumento del prezzo dello zucchero.

Ieri a Montecitorio, nella sede del gruppo parlamentare, i deputati comunisti Di Marino e Grazia Riga hanno ricevuto una delegazione di bieticoltori alla quale ha assicurato il pieno impegno del PCI per le rivendicazioni prospettate.

POMODORO

Corteo contadino ieri a Napoli

NAPOLI, 27

«Agricoltura e Mezzogiorno per uscire dalla crisi»: questa la svolta richiesta da migliaia di contadini della Campania, che hanno dato vita oggi a Napoli ad una importante giornata di lotta, promossa unitariamente dall'Alleanza nazionale dei contadini e dall'Unione coltivatori italiani e conclusa — dopo un corteo che ha attraversato tutto il centro della città — al cinema Fiorentini, dove hanno parlato lo avv. Angiolo Marroni, della presidenza dell'Alleanza nazionale dell'UCI.

Mentre il deficit agricolo alimentare cresce costantemente (ha raggiunto i 2020 miliardi a novembre '75, 304 miliardi in più rispetto al 1974) le condizioni delle campagne peggiorano, i contadini e tutti i coltivatori pagano per questo prezzi sempre più grandi, e i nodi dei comparti produttivi decisivi restano non sciolti.

La volontà politica del governo è — è stato detto — praticamente latitante anche su questioni quale quella del pomodoro.

«E' grave da questo punto di vista — ha detto con forza Marroni — che nella commissione nazionale per il pomodoro, conquistata con la lotta dello scorso anno, nonostante il lavoro fatto, prevalgano ancora le manovre ed i ricatti degli industriali. Se qualcosa si è concluso per quanto riguarda l'utilizzazione dei 15 miliardi residui del decreto Marcora e che devono andare ai produttori associati, non si conclude nulla finora sul prezzo e sulla quantità di pomodoro da seminare». Questo mentre, con iattanza, gli industriali dichiarano di voler lavorare la metà dello scorso anno ed addirittura un terzo, rispetto alla produzione '74, offrendo, per di più, prezzi minori degli anni passati. Si punta, cioè, a diffondere — con il ricatto — la sfiducia, a dividere gli operai dai contadini, a pregiudicare interi settori dell'economia.